

Azione Cattolica di Bologna

Prima lettera ai Corinzi

Percorso Parola 2008-2009

Esempio di struttura della preghiera personale quotidiana

Entro in preghiera: *Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo*

Faccio silenzio: *Anche oggi incontrerò il Signore
nella sua Parola.*

Invoco lo Spirito: *Vieni Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco
del tuo amore.*

**Leggo con tutta calma e attenzione i versetti
proposti oggi.**

**Nella meditazione leggo il commento e gli
eventuali passi paralleli.**

Concludo con il Padre Nostro.

Prima lettera ai Corinzi

I contenuti

La lettera è costituita da un serie di risposte a problemi della comunità di Corinto, sui quali Paolo era stato informato a voce o per lettera, mentre si trovava a Efeso (vedi At 19,1-20,1). La lettera contiene, fra l'altro, il più antico racconto della celebrazione dell'eucaristia (11,23-25), una testimonianza della prima catechesi cristiana sulle apparizioni del Risorto (15,3-7) e, nell'inno alla carità, una delle pagine più poetiche e spirituali della Bibbia (13,1-13). Alla base di ogni affermazione sta il ruolo fondamentale e unico di Cristo, il Signore crocifisso e risorto, sapienza di Dio. A lui ogni credente appartiene mediante il battesimo, così da formare con lui un solo corpo (6,15-20; 10,15-18; 12,1-31). Questa profonda visione di fede dà alla lettera, nonostante la varietà degli argomenti, un'indiscutibile unità. Vengono trattati nell'ordine questi temi:

Indirizzo, saluto e ringraziamento (1,1-9)

Divisioni nella comunità (1,10-4,21)

Scandali e liti (5,1-6,20)

Matrimonio e verginità (7,1-40)

Culto pagano e culto cristiano (8,1-11,34)

Il valore dei carismi (12,1-14,40)

Risurrezione dei morti (15,1-58)

Una colletta, prossima venuta di Paolo, raccomandazioni e saluti (16,1-24)

Le caratteristiche

Fra le lettere di Paolo la prima ai Corinzi è la più aderente alla situazione dei destinatari. Costruita attorno a problemi comunitari, diversi e distribuiti senza un qualche ordine, essa ci offre un quadro significativo della vita di quella comunità e dei rapporti di Paolo con i suoi discepoli. Parole di affetto paterno (4,15) s'intrecciano a rimproveri severi, dai toni polemici fino al sarcasmo (4,8-13; 4,21; 5,3-5).

L'origine

La lettera fu scritta da Paolo mentre si trovava a Efeso, sul finire del suo soggiorno in quella città (16,5-9), verso gli anni 55-56.

Corinto era città cosmopolita, capitale della provincia romana dell'Acaia e grande centro commerciale, famosa per il tempio di Afrodite e per la proverbiale corruzione. I destinatari della lettera erano passati dal paganesimo alla fede in Cristo quattro o cinque anni prima, grazie alla predicazione di Paolo (At 18,1-8). Con essi l'apostolo aveva frequenti rapporti attraverso lettere o persone (1,11; 4,17; 5,1; 11,18). La Chiesa di Corinto era composta per lo più di gente povera, di scarso peso sociale, che oscillava tra una tolleranza scandalosa (5,2) e un ascetismo eccessivo (7,1-6)

(dall'introduzione alla lettera nella nuova Bibbia CEI-UELCl)

Questo piccolo volume raccoglie il testo della Prima lettera ai Corinzi suddiviso secondo il calendario del Percorso Parola dell'Azione Cattolica di Bologna. I brevi commenti che seguono ogni testo sono in larga misura presi dal "*Piccolo commentario del Nuovo Testamento - Prima Epistola di Paolo ai Corinzi*" di Jean Koechlin, liberamente disponibile all'indirizzo: www.bibbiaweb.org/jk/jk_pcmt_1corinzi.html.

Per chi desiderasse un approfondimento maggiore segnaliamo i seguenti testi:

- FRIEDRICH LANG, *Le lettere ai Corinti*, Ed. Paideia, Brescia, 2004
- ANTONIO MARANGON, *Prima lettera ai Corinzi*, Ed. Messaggero, Padova 2005
- È disponibile in rete, all'indirizzo:
www.qumran2.net/materiale/download.pax?id=423 un commento alla Prima lettera ai Corinzi fatto nel 1997 dalle parrocchie di Sammartini, Caselle, Bolognina e Ronchi (don Giovanni Nicolini)

Lunedì 12 Gennaio 2009

1 Cor 1,1-3

^{1,1}Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, ²alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: ³grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

A Corinto si era formata un'assemblea numerosa grazie al ministero di Paolo (At 18,10). E lui, fedele pastore e zelante evangelista, continua a vegliare su di essa con sollecitudine (cfr. 2 Cor 11,28). Egli scrive questa prima lettera che si rivolge anche a «tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 2). È dunque scritta anche per noi, se siamo parte di quelli che invocano il Signore.

⁴Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. ⁶La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, ⁷che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: ⁹fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Paolo ha ricevuto da Corinto spiacevoli notizie. Vari disordini erano apparsi in quell'assemblea. Ma, prima di affrontare questi penosi argomenti, l'apostolo ricorda a quei credenti le loro ricchezze spirituali, attribuendole alla grazia di Dio (v. 4,5). Per misurare la nostra responsabilità e prendere più sul serio la nostra vita cristiana, cerchiamo qualche volta di valutare i nostri inestimabili privilegi. E ringraziamo il Signore come l'apostolo fa in questa occasione.

¹⁰Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. ¹¹Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. ¹²Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!".

¹³Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? ¹⁴Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, ¹⁵perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.

Il primo rimprovero rivolto all'assemblea di Corinto riguarda le loro discordie. Seguivano l'uomo (Paolo, Apollo, Cefa, in quanto dottori più eminenti di altri: Gv 3,2), invece di essere uniti nella comunione di «Gesù Cristo, nostro Signore», il Figlio di Dio (v. 9). Che questa sia sempre la nostra parte (1 Gv 1,3).

¹⁷Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. ¹⁸La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. ¹⁹Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

²⁰*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto?* Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? ²¹Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ²³noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Per noi che siamo sulla via della salvezza, la parola della croce è la potenza di Dio. Ma per gli altri uomini non è che pazzia. Tutto ciò che la croce significa: la morte d'un Giusto necessaria alla giustizia di Dio, il perdono gratuito dei peccatori, la condanna definitiva del mondo, sono verità che urtano la ragione umana. Si presentino miracoli e opere spettacolari, un nobile ideale accompagnato da una morale che richiede degli sforzi... ecco il genere di religione che non urta nessuno. Ebbene! tutti i sapienti, i teologi, i polemisti, insomma i grandi di questo secolo e di tutti i secoli, il v. 18 li classifica sotto una comune e spaventosa designazione: «quelli che periscono».

²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. ²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. ³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto: *Chi si vanta si vanti nel Signore.*

È un dato di fatto che tra i riscattati del Signore ci sono pochi sapienti, potenti, nobili... (v. 26); infatti è più difficile per costoro diventare «come i piccoli fanciulli» (Mt 18,3 e 11,25). Per glorificarsi Dio sceglie ciò che è debole, vile, disprezzato, e tali sono i credenti in Cristo secondo la stima del mondo. Ma cosa importa il loro valore personale, dal momento che sono in Cristo e che Lui è, per loro, potenza, sapienza, giustizia, santificazione, redenzione (v. 24,30)?

^{2,1} Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. ² Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. ³ Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; ⁴ e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, ⁵ perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Sappiamo che, nel mondo, un dono d'oratore, un certo brio, e dei «discorsi persuasivi di sapienza umana» possono essere sufficienti per assicurare il trionfo di qualunque causa. Ma, per comunicare la fede, Dio non ha bisogno di utilizzare queste capacità umane, né le abilità della propaganda (v. 4,5). Paolo, nonostante la sua istruzione, non si era fatto notare a Corinto per la sua sapienza, la sua cultura o la sua eloquenza. Avrebbe contraddetto il suo insegnamento, poiché la croce di Cristo che egli annunciava significa proprio la fine di tutto ciò di cui l'uomo s'inorgoglisce.

⁶Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; ⁷parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. ⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. ⁹Sta scritto infatti: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

¹⁰Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ¹¹Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. ¹²Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.

Solo il dono dello Spirito, che scruta anche le profondità di Dio, permette di penetrare la sapienza evangelica, e si è spiritualmente immaturi ("infanti" secondo 3,1) quando ci si considera competenti e non più in umile e trepidante ricerca. Per approfondire si veda il Salmo 138(139) e Sap 7.

¹³Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. ¹⁴L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. ¹⁵L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. ¹⁶*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere?* Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

A cosa può servire un brano di musica senza uno strumento per interpretarlo, o un disco senza l'apparecchio che permette di ascoltarlo? Quale sarebbe l'effetto del più bel concerto su un uditorio composto da sordi? Così il linguaggio dello Spirito è incomprensibile per «l'uomo naturale». Invece «l'uomo spirituale» può adattare «parole spirituali» a «cose spirituali» (v. 13 a 15).

^{3,1}Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. ²Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; ³perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? ⁴Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini?

Distratti dalle loro divisioni e dalle loro liti, i Corinzi non avevano fatto alcun progresso. Erano come dei cattivi scolari che discutessero stupidamente su chi ha il maestro più sapiente o l'aula più bella. Paolo dichiara loro che occuparsi del servitore invece che del suo insegnamento era sintomo di puerilità, significava essere ancora carnali (v. 3). Quante volte confondiamo la verità con colui che la presenta: se, ad esempio, ascoltiamo un servitore di Dio col preconconcetto che non abbia niente da darci, riceveremo quello che ci eravamo aspettati.

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. ⁷Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. ⁸Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.

L'apostolo ricorda poi la responsabilità di chi edifica. Nell'opera di Dio, vista come un campo da coltivare o come un edificio, ogni operaio ha una propria attività. Può portare dei materiali (cioè diversi aspetti della verità): edificare le anime presentando loro la giustizia di Dio (l'oro), la redenzione (l'argento), le glorie di Cristo (le pietre preziose). L'edificio potrebbe sembrare molto grande, ma essere costruito con del legno, del fieno, della paglia, tutto lavoro che non resisterà al fuoco.

¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ¹⁵ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.

L'immagine dell'edificio ritorna sovente nella scrittura: Is 28,16; Sal 117(118),22-23; Mc 12,10-12; Ef 2,19-22; 1 Pt 2,4-8. Non sono ancora scoppiate le crisi ecclesiali, per cui Paolo scriverà più tardi ai galati, ai filippesi e ai colossesi, ma qui l'apostolo sembra averne il presentimento riferendosi alla responsabilità di possibili guide fuorvianti. Occorre avere una cura sapiente nel contribuire, secondo la responsabilità di ognuno, alla edificazione della comunità, e ciò ca ritenuto valido anche nella formazione di ogni credente.

¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

¹⁸Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; ¹⁹perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.* ²⁰E ancora: *Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.*

²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ²²Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Accanto ai veri operai che possono fare un cattivo lavoro (v. 15), vi sono dei falsi servitori che corrompono il tempio di Dio (v. 17). Che nessuno si faccia delle illusioni su ciò che è o su ciò che fa (v. 18). E diffidiamo dei criteri e dei ragionamenti umani: sono strumenti di misura ingannevoli. La sapienza del mondo è pazzia per Dio, e la sapienza di Dio pazzia per il mondo (v. 19). Entrambe si valutano in funzione dello scopo perseguito. «L'uomo naturale» commisera il credente in Cristo che, a suo parere, sacrifica, a un avvenire vago ed incerto, i vantaggi e i piaceri del momento presente. Potessimo essere tutti colti da questo tipo di pazzia! D'altronde, cosa sono le miserabili vanità di cui potremmo fare sfoggio di fronte a ciò che possediamo? Tutte le cose sono nostre, afferma Paolo; sono nostre perché noi stessi siamo di Cristo, al quale appartiene ogni cosa.

^{4,1}Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. ²Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele. ³A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, ⁴perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! ⁵Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Alle dipendenze di Cristo possiamo disporre di tutto per il suo servizio. Ma l'importante è che «ciascuno sia trovato fedele» (cap. 4,2), poiché ognuno di noi è un amministratore, piccolo o grande, ed ognuno a questo titolo riceverà la sua lode, non da parte del fratello, ma da parte di Colui che legge nei cuori (v. 5; vedere 2 Tm 2,15).

⁶Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro. ⁷Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

La radice dei dissidi a Corinto che cos'era se non l'orgoglio? (Pr 13,10). Ognuno faceva valere i suoi doni spirituali e la sua conoscenza (cap. 1,5), dimenticando solo una cosa: di aver ricevuto tutto per pura grazia. Per rimanere umili, ricordiamoci sempre della domanda del v. 7: «Che hai tu che non l'abbia ricevuto?».

⁸Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. ⁹Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. ¹⁰Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. ¹¹Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ¹²ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; ¹³calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

Il brano descrive principalmente la vita di Paolo nei suoi viaggi missionari, ricchi di fatiche e di pericoli. Come il Figlio dell'uomo (Mt 8,20) egli non ha una dimora stabile. Una descrizione ancora più particolareggiata si trova in 2 Cor 11,23-33. Con queste immagini forti, Paolo sottolinea il contrasto con l'entusiastico sentimento di trionfo dei corinti. Secondo Fil 3,10 "conoscere Cristo" significa sperimentare nella propria vita la comunione con la sua Passione e la forza della sua risurrezione.

¹⁴Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. ¹⁵Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. ¹⁶Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! ¹⁷Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

¹⁸Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. ¹⁹Ma verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare, ²⁰perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. ²¹Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza?

Gonfiarsi della propria importanza, significava desiderare tutt'altro che «Gesù Cristo crocifisso» (cap. 2,2), significava «regnare» fin da ora, mentre è scritto: «Se abbiamo costanza nella prova (è il presente) con lui altresì regneremo» (2 Tm 2,12). Paolo, da parte sua, non aveva invertito le cose; accettava volentieri di prender posto con «la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti»..., parte di cui pochissimi cristiani sanno accontentarsi. Ma, sapendo che questo sarebbe stato per loro la vera felicità, l'apostolo supplica i suoi cari di Corinto di seguirlo in un simile cammino. Egli era il loro padre spirituale (v. 15) e voleva che gli assomigliassero, come i figli assomigliano al padre. Ora, se i suoi avvertimenti non fossero stati ascoltati, Paolo era pronto, quando sarebbe andato da loro, ad usare «la verga», cioè a prendere severi provvedimenti, dovere paterno che egli avrebbe assolto per il bene dei suoi «cari figli» (v. 14).

^{5,1}Si sente da per tutto parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. ²E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti, in modo che si tolga di mezzo a voi chi ha compiuto una tale azione! ³Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione: ⁴nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù, ⁵questo individuo sia dato in balia di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore.

L'apostolo affronta ora un argomento penoso. Oltre alle spiacevoli divisioni, vi era nell'assemblea di Corinto un grave peccato morale che, anche se commesso da un solo individuo, infangava l'intera assemblea (cfr. Gs 7,13). È verosimile che ci fosse una tacita sopportazione (se non approvazione) di questo comportamento, e allora Paolo chiede alla comunità di allontanare chi si comporta in tal modo. Si può confrontare con le indicazioni sulla vita comunitaria date in Mt 18,15-18. Tutto questo dice da un lato il rischio di "contagio" che si può vivere all'interno di una comunità (il comportamento sbagliato di uno "abbassa" il tono di tutta la vita comunitaria) e dall'altro dice la responsabilità di ciascuno nell'intervenire per il bene di tutta la comunità.

⁶Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? ⁷Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! ⁸Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

⁹Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. ¹⁰Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolàtri: altrimenti dovrete uscire dal mondo! ¹¹Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolàtra o maldicente o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. ¹²Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? ¹³Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!

Il "lievito" della colpa, che avrebbe dovuto gettare i Corinzi nella costernazione e nella vergogna, non impedisce la loro vanteria. È un po' come se un uomo colto dalla lebbra fingesse d'ignorare la sua malattia e nascondesse le piaghe sotto abiti sontuosi. Nel nome del Signore, l'apostolo reclama la sincerità e la verità (v. 8), e non esita a mettere allo scoperto questo male senza mezzi termini. Prima di ogni servizio e di ogni testimonianza cristiana, è necessario che la coscienza sia in ordine. E la santità esige che i credenti, non solo si astengano dal male nella loro vita, ma si tengano separati dalle persone che vivono nel peccato pur fregiandosi del titolo di figli di Dio (v. 11). Qual è il grande motivo per il quale, individualmente e come assemblea, dobbiamo guardarci da ogni comunione e da ogni leggerezza nei riguardi del male? Non certo la nostra superiorità sugli altri, ma il valore infinito del sacrificio che ha espiato i nostri peccati (v. 7).

^{6,1}V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? ²O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? ³Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

⁴Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? ⁵Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?

⁶No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! ⁷E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?

⁸Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e ciò ai fratelli! ⁹O non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, ¹⁰né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci ereditano il regno di Dio.

¹¹E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!

Non c'è qui nessun rifiuto di principio del diritto in quanto istituzione dell'ordine civile; nemmeno l'apostolo proibisce espressamente di ricorrere all'aiuto di un tribunale mondano nel caso ci siano questioni legali con dei non cristiani (come del resto egli stesso fa secondo At 25,10ss). La questione è un'altra: portare in tribunali questioni che riguardano i rapporti all'interno della comunità. Non si addice alla sequela del Signore crocifisso e risorto che un membro della comunità faccia valere il proprio diritto con mezzi mondani: non dovrebbe essere necessario. Nella comunità il giudicare dovrebbe avvenire per l'opera di membri rivestiti di doni dello Spirito, non mediante l'istituzione di un tribunale.

¹²"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. ¹³"I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! ¹⁶O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? *I due saranno*, è detto, *un corpo solo*. ¹⁷Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. ¹⁹O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ²⁰Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

A parte il peccato, niente mi è proibito... ma tutto può schiavizzarmi se non sto attento (v. 12). Il male non è nelle cose, ma nell'amore per le cose. I versetti da 13 a 20 riguardano la purezza; che possano essere scolpiti soprattutto nel cuore dei giovani credenti, più esposti alle tentazioni carnali! Il nostro corpo non ci appartiene più. Dio l'ha riscattato, e non dimentichiamo mai a quale prezzo! Lo scopo era di farne per Cristo un membro del Suo corpo (v. 15) e, per lo Spirito Santo, un tempio che deve essere santo come santo è il suo Ospite divino (v. 19).

^{7,1}Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; ²tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

³Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. ⁴La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. ⁵Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. ⁶Questo però vi dico per concessione, non per comando. ⁷Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.

Dopo aver messo in guardia il credente contro l'impurità in 6,13-20, l'apostolo parla, al capitolo 7, della verginità e del matrimonio. Tutte le istruzioni che l'apostolo Paolo dà qui sono impregnate di santità. Lo Spirito introduce una forza nuova che supera gli impulsi naturali, senza minimamente sminuire il valore del matrimonio. Dal v. 5 possiamo dedurre che – probabilmente – nella comunità di Corinto c'era disistima per la vita di coppia. Paolo tenta di ricondurre il tutto ad un sano equilibrio tra autenticamente umano e autenticamente spirituale. L'apostolo esprime una decisa preferenza per il celibato, ma solo se c'è questo carisma.

⁸Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ⁹ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere.

¹⁰Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - ¹¹e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie.

¹²Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; ¹³e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: ¹⁴perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi.

¹⁵Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! ¹⁶E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

È interessante notare come Paolo porti la riflessione sul tema della santità: intesa come grazia ricevuta, non come comportamento morale. La santificazione è un atto unilaterale, pura grazia, associata al vincolo coniugale. Il marito (o la moglie) credente non è la fonte della santificazione del coniuge, ma la mediazione per l'opera di santificazione che compie il Signore. La linfa vitale che passa di tralcio in tralcio sembra quindi raggiungere anche i tralci non attaccati. È la fede dell'altro che tiene attaccato. Forse questo è il ruolo del cristiano: stabilire un ponte, in modo che la fonte della santificazione arrivi a tutti.

¹⁷Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese. ¹⁸Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era ancora circonciso? Non si faccia circoncidere! ¹⁹La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. ²⁰Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. ²¹Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! ²²Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. ²³Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! ²⁴Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

In questi versetti Paolo enuncia il principio teologico che “traina” il pensiero di tutto il capitolo 7: la chiamata alla fede. Il carattere “vocazionale” è da vivere in ogni situazione. Verso il matrimonio o verso la condizione di non sposati, i credenti cristiani dovrebbero esprimersi primariamente non con i verbi della decisione e della scelta, ma con il prioritario atteggiamento della risposta a Dio che chiama. Matrimonio e celibato-verginità son “vocazioni” e “carismi”.

²⁵Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. ²⁶Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. ²⁷Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. ²⁸Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.

Paolo non è in grado di rinviare ad un parola del Signore, per questo deve intervenire con un suo parere personale, che egli distingue accuratamente da un comandamento. Il consiglio è motivato nella prospettiva escatologica che determina l'intero capitolo: siamo nell'attesa della imminente fine! La "presente necessità" è un'espressione apocalittica per indicare le gravi angustie che si produrranno sulla terra prima dell'evento finale, e che già sono all'opera nel mondo presente. Il tempo si è fatto breve. Tutti, celibi e sposi, siamo invitati a vivere sapendo di questa urgenza, che deve causare in noi una maggiore tensione al Signore.

²⁹Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; ³⁰coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; ³¹quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo! ³²Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ³³chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, ³⁴e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. ³⁵Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Paolo accosta le esperienze umane alla nuova prospettiva spirituale circa il tempo. Se il tempo si è fatto breve, allora non tanto c'è indifferenza per ogni scelta di vita, ma per tutte c'è ormai da far riferimento a un'altra dimensione della storia, di prossima imminente realizzazione: quella finale di adesione al Signore e al suo "tempo". Questa prospettiva rende "uno" il cuore del credente, che rischia invece una frantumazione.

³⁶Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! ³⁷Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. ³⁸In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio.

³⁹La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. ⁴⁰Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

Anche questa pericope non muove da un'ascesi sessuale di principio, ma si attiene al principio che dove c'è il dono della continenza il celibato è preferibile; dove non c'è, è meglio sposarsi che consumarsi di desiderio. Anche in questo caso viene fatto valere il punto di vista escatologico formulato nei vv. 32-35.

Infine Paolo rivendica a sé un'autorità spirituale derivantegli dal Signore. Forse c'è qui un accenno di polemica con quanti – nella comunità di Corinto – sopravvalutavano i propri (presunti) doni spirituali.

^{8,1}Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. ²Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. ³Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. ⁴Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo. ⁵E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, ⁶per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui.

Al capitolo 8, Paolo si occupa delle carni macellate, che spesso erano offerte sugli altari pagani prima di essere vendute sul mercato. Per molti era un problema di coscienza (cfr. Rm 14). Nei nostri paesi questo problema non c'è più, ma queste esortazioni si applicano a tutti i casi in cui rischiamo di scandalizzare un altro credente.

Non dobbiamo essere d'intoppo ai deboli ma cercare l'edificazione gli uni degli altri. Né dobbiamo «giudicare» un fratello o «disprezzare» l'altro (secondo l'insegnamento di Rm 14,1-3) «poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio» (Rm 14,10).

Quante cose conoscevano i Corinzi! «Non sapete voi...?», ripete continuamente l'apostolo (vedere cap. 6,2.3.9.15.19...). Ahimè! a che cosa serviva questa conoscenza? Solo a trarne vanità. E noi corriamo questo stesso pericolo, noi che conosciamo spesso tante verità con l'intelligenza più che col cuore. Per conoscere «come si deve conoscere», bisogna amare Dio (v. 3); e amarlo significa mettere in pratica ciò che abbiamo il privilegio di sapere (Gv 14,21-23).

⁷Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. ⁸Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio. ⁹Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli.

Nella comunità di Corinto c'è una grande varietà: ci sono cristiani deboli e fragili quanto alla fede, a fronte di altri più maturi e liberi da certe paure religiose inconsistenti. I forti, che mangiano la carne sacrificata agli idoli, non sono migliori, né possono gloriarsi di loro speciali doni dello Spirito, mentre i deboli, che per motivi di coscienza non mangiano, non ne sono svantaggiati, né il loro valore è minore. Paolo ribadisce ai forti che è loro dovere fa sì che la loro libertà non sia scandalo ai deboli. In fondo, nessuno può dirsi mai stabilmente e definitivamente maturo nella fede; né un debole resta inguaribilmente tale per sempre.

¹⁰Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? ¹¹Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! ¹²Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. ¹³Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

Emerge la concezione di Chiesa che ha Paolo. Chi, col suo comportamento induce al peccato e fa cadere altri membri del corpo di Cristo, pecca non solo contro i fratelli e le sorelle, ma anche contro Cristo stesso (Mc 9,42). L'amore proibisce azioni che offendano la coscienza dei fratelli; l'amore comanda di accogliere come fratelli e sorelle in Cristo tutti i membri della comunità con i loro eventuali limiti (Rm 15,7).

^{9,1}Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? ²Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. ³Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. ⁴Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? ⁵Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? ⁶Ovvero solo io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

⁷E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? ⁸Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. ⁹Sta scritto infatti nella legge di Mosè: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? ¹⁰Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza. ¹¹Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? ¹²Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo. ¹³Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? ¹⁴Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.

Gonfiati dai loro doni e dalla loro conoscenza, alcuni uomini si erano attribuiti un posto preponderante nell'assemblea di Corinto. E poiché innalzare se stessi porta spesso ad abbassare gli altri, costoro erano arrivati a contestare l'autorità dell'apostolo, cioè quella di Dio. Paolo si trova obbligato in questo modo a giustificare il suo ministero e la sua condotta. Evangelizzare era il suo dovere, gliel'aveva richiesto il Signore, ed egli non aveva disubbidito alla visione celeste (At 26,17-19).

L'esempio del lavoratore della terra torna frequentemente nella Parola, e sottolinea, prima di tutto, la fatica legata a questo lavoro (Gen 3,17); poi la speranza e la fede che devono animare l'agricoltore (v. 10; 2 Tm 2,6); infine la pazienza con cui deve aspettare «il prezioso frutto della terra» (Gc 5,7). Ora, i Corinzi erano «il campo di Dio» (cap. 3,9), e il fedele operaio del Signore vi proseguiva il suo lavoro, dovendo rinunciare a molte cose legittime per non creare alcun ostacolo all'Evangelo di Cristo (quante cose meno legittime ostacolano spesso il nostro servizio). Paolo effettuava ora una penosa sarchiatura strappando, in un certo qual modo, tutte le cattive erbe che erano cresciute nel campo di Corinto.

¹⁵Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! ¹⁶Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo.

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. ²¹Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²²Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

L'apostolo si faceva servitore di tutti per guadagnarli all'evangelo. Bisogna allora dedurre che si prestava ad ogni tipo di compromesso? Assolutamente no! Paolo era ritenuto «seduttore» per Cristo, eppure era «verace» (2 Cor 6,8). Ma, come Gesù al pozzo di Sichar, sapeva trovare ogni anima sul suo proprio terreno e parlarle il linguaggio che questa poteva comprendere. Ai Giudei presentava il Dio d'Israele, la loro responsabilità nel rigetto del Salvatore, Figlio di Davide, e la remissione dei peccati (At 13,38). Ai Gentili idolatri annunciava il Dio unico, paziente verso la sua creatura, ordinando il pentimento (At 17,22). L'apostolo aveva costantemente davanti agli occhi il premio che doveva coronare i suoi sforzi: tutte le anime salvate mediante il suo ministero (1 Ts 2,19; Fil 4,1).

²⁴Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ²⁶Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Teso verso la meta della salvezza, l'apostolo correva come l'atleta nello stadio, disciplinando rigorosamente il suo corpo, non pensando che alla vittoria. Ma il campione sportivo ha davanti a sé solo una gloria effimera, degli allori che domani saranno appassiti (v. 25). La nostra corsa cristiana, invece, ha come premio una corona molto più gloriosa ed incorruttibile. Corriamo dunque in modo da riportarla (v. 24). L'unicità del premio ci dice che va preso a tutti i costi. Questa vita è preziosa e non può essere perduta. Ricevuto il vangelo, non possiamo permetterci di non arrivare alla nostra pasqua. Il premio, infatti, è Gesù.

^{10,1}Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, ²tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, ³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. ⁵Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.

Mediante l'esempio d'Israele, Paolo ci fa misurare la grossa responsabilità di coloro che professano di essere cristiani. Essi hanno avuto parte, in molti casi solo esteriormente, alle più eccellenti benedizioni spirituali: Cristo, la Sua opera, il Suo Spirito, la Sua Parola... (v. 3,4). Dio non può compiacersi della maggior parte di loro perché manca la fede (v. 5; Eb 10,38). Si può pregare con il Salmo 94(95).

⁶Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. ⁷Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.* ⁸Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. ⁹Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. ¹⁰Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. ¹¹Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. ¹²Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. ¹³Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.

Mediante la storia di Israele nel deserto, il Signore ci offre un triste esempio di ciò che i nostri cuori sono capaci di produrre, anche nell'ambito cristiano: cupidigia, idolatria, mormorii... E ci avverte solennemente di ciò che meritano questi frutti della carne, benché la grazia agisca in favore del credente. Ora, questo male, che è latente in noi, il tentatore cerca di farlo venir fuori mediante le sue sollecitazioni, per farci cadere. E ciò avviene proprio nel momento in cui potremmo sentirci forti in virtù delle nostre proprie forze (v. 12). Ma «Dio è fedele»; che pensiero incoraggiante! Conoscendo la nostra debolezza, Egli non permetterà a Satana di tentarci al di là di ciò che ognuno di noi può sopportare (vedere Gb 1,12; 2,6), ed ha preparato in anticipo un esito vittorioso (v. 13). Appoggiamoci su queste promesse ogni volta che il Nemico si presenta. Sì, Dio è fedele!

¹⁴Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. ¹⁵Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: ¹⁶il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ¹⁷Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. ¹⁸Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?

¹⁹Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? ²⁰No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; ²¹non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. ²²O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

La comunione con Dio, parte benedetta del credente, esclude ogni contatto con l'idolatria, anche sotto le sue forme più mascherate. La comunione è espressa in particolar modo alla «mensa del Signore». Coloro che partecipano al calice ed al pane sono in linea di massima tutti dei riscattati del Signore, ma sono ben lontani dall'essere tutti i riscattati del Signore. Tuttavia noi li vediamo per fede rappresentati nell'unico pane, segno visibile del fatto che vi è un unico corpo. Esso esprime quell'unità della Chiesa che il mondo religioso pretende di voler realizzare mentre esiste già, anche se non esiste, purtroppo, l'unione di tutti i credenti.

²³"Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. ²⁴Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. ²⁵Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, ²⁶perché *del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

²⁷Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. ²⁸Ma se qualcuno vi dicesse: "È carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; ²⁹della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? ³⁰Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?

Se non cerco il mio interesse, quanti momenti diventano disponibili per gli interessi degli altri, che sono poi quelli di Gesù Cristo (cfr. Fil 2,21)! Ora, cercare l'interesse degli altri non significa solo badare al loro benessere: significa anche pensare alla loro coscienza. Significa fare certe cose per loro e astenersi dal farne altre. Anche sotto questo aspetto sarò indotto a chiedermi: Nella situazione presente, ho la libertà di rendere grazie? Ciò che faccio in questo momento, compreso semplicemente mangiare e bere (in contrasto col versetto 7), è o non è per la gloria di Dio?

Martedì 24 Febbraio 2009

1 Cor 10,31-11,1

³¹Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. ³²Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ³³così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. ^{11,1}Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Emerge un problema sempre attuale: il valore delle opere. Paolo non dà importanza all'azione, ma valorizza enormemente la tensione che sottende l'azione stessa. Importante non è quello che si fa, ma l'intenzionalità, la direzione. Il testo di oggi ci dà delle indicazioni concrete per come vivere le piccole cose della vita, inclusi i rapporti con le persone. Se uno dice: "Questo lo faccio per il Signore" tutto assume un volto nuovo. È l'offerta quotidiana della vita. La gloria di Dio è un concetto bello ma anche pericoloso. In nome della gloria di Dio si può fare di tutto, il bene e il male. Ma cos'è realmente la gloria di Dio? È la vita donata, l'amore.

²Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. ³Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. ⁴Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. ⁵Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. ⁶Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.

“Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo”: Paolo può affrontare il discorso che segue proprio grazie a questo versetto. In Gal 3,28 aveva detto: "non c'è più uomo né donna, perché siete uno in Gesù". In Gesù viene risolto ogni problema. È utile tornare a Ef 5,21ss sulla sottomissione vicendevole: se non c'è la sottomissione della donna e la donazione della vita dell'uomo, la condizione è sbagliata. Dobbiamo trarne incitamento: le donne ad obbedire e a stare sottomesse come segno dell'umanità salvata, gli uomini ad imitare Cristo e a celebrare la gloria di Dio.

⁷L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. ⁸E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; ⁹né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. ¹⁰Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. ¹¹Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; ¹²come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. ¹³Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? ¹⁴Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, ¹⁵mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. ¹⁶Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.

Ritorniamo a Gal 3,28: "non c'è più uomo né donna, perché siete uno in Gesù". Paolo riconduce – pur con sottolineature differenti – sia l'uomo che la donna a Cristo. Nella chiesa di Gesù Cristo non c'è più una subordinazione unilaterale della donna, bensì un la subordinazione di uomo e donna a Dio e a Cristo loro Signore. Nell'antichità la dipendenza della donna si esprimeva con il velarsi il capo. Ma nel cristianesimo la dipendenza, la sottomissione non deve essere intesa alla maniera umana, ma alla maniera divina ed è la sottomissione stessa di Cristo al Padre; è una sottomissione teologale, non morale.

Oggi il velo non dice più niente, non è segno di niente, e quindi portarlo o non portarlo non ha più alcun significato. La verità rimane, non rimane però la forma storica di tradurla concretamente in atto.

È della donna come è dell'uomo vivere il loro giusto rapporto in conformità alla volontà di Dio. Per questo l'uno e l'altra devono rivestirsi di tanta umiltà, non umiltà dell'uno verso l'altra, ma umiltà dell'uno e dell'altra nei confronti di Dio. Solo quando l'uomo e la donna avranno trovato il loro giusto posto dinanzi a Dio, lo avranno anche trovato dinanzi a loro stessi.

¹⁷E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. ²⁰Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

A Corinto vi erano dei partiti. Anche le riunioni dell'assemblea ne risentivano. I ricchi facevano vergognare i poveri e provocavano la loro gelosia. Cosa ancor più grave, la cena del Signore, confusa con l'agape (il pasto in comune), era presa indegnamente da molti. Qui si manifestano i veri credenti: l'esame di maturità sulla fede cristiana è presso l'eucaristia, quando essa non è solo ritualmente eseguita e celebrata, ma diviene pure misura e criterio di comportamento conseguente. Se viviamo tutto quello che impariamo a messa, la vita diventa buona. È un regalo immenso, dal quale dobbiamo sentirci consolati.

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". ²⁶Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

La cena è il santo ricordo d'un Cristo che si è dato per noi. Un ricordo che parla certamente al cuore di ogni partecipante, ma che proclama anche questo fatto capitale: Colui che è il Signore ha dovuto morire. E, fino al Suo ritorno, noi siamo invitati ad annunciare questa morte del Signore col linguaggio così grande e semplice che ci è stato insegnato. Questo memoriale parla infine alla coscienza del credente, poiché la morte di Cristo significa la condanna del peccato. Prendere la cena senza essersi prima giudicati espone dunque (per la terra) agli effetti di questa condanna. Così si spiegava la debolezza di molti a Corinto (e forse di molti di noi), la malattia, ed anche la morte, che avevano colpito alcuni quale castigo (v. 30). Tuttavia, il timore non deve tenerci lontani (v. 28), ma può e deve accordarsi con una risposta fervente a Colui che ha detto: «Fate questo in memoria di me» (v. 24-25).

²⁷Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. ³⁰È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. ³¹Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; ³²quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo. ³³Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. ³⁴E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

Quasi tutti i credenti che si accostano alla Comunione di frequente, senza la possibilità di confessarsi spesso, sentono questo problema (soprattutto gli anziani). È chiaro che in questa severa ammonizione ognuno di noi può mettere ogni suo peccato. Dobbiamo tenere sempre presente che la Santa Eucarestia ha un potere sanante: è un banchetto che il Signore ha preparato per i peccatori.

Ricordando che l'Eucarestia è un banchetto che il Signore ha preparato per noi, e il mistero di Cristo che si è fatto così piccolo per noi, capiamo bene che ognuno è chiamato ad un atto severo di umiltà. Noi siamo qui perché abbiamo bisogno di essere salvati, perché siamo impari davanti ai compiti che ci sono stati assegnati. Questa disposizione dell'anima può consentire una certa pace.

Mercoledì 4 Marzo 2009

1 Cor 12,1-3

^{12,1}Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza. ²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento. ³Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Nella comunità cristiana è presente e attivo lo Spirito: tale è l'atto di fede della chiesa apostolica. Occorre discernere fra carisma dello Spirito e da semplice originalità o stravaganza umana. Paolo assegna come criterio centra e unico di riconoscimento la professione di fede in Gesù come "Signore" (Rm 10,9; Fil 2,11). "Gesù è il Signore!": ben più che una frase espressa con le labbra e per semplice adeguamento formale al credo cristiano. Tale "sì" di fede diventa qualificante e caratteristico di un cristiano, allorché a tale Signore si aderisce pienamente, senza dipendenze da altre "signorie", senza più avere angoli idolatrici nella propria religiosità, convertendosi al servizio di tale unico Signore Gesù.

⁴Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: ⁸a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; ⁹a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.

Paolo ricorda a questi credenti che essi erano un tempo idolatri, trascinati dagli spiriti satanici (v. 2). Che cambiamento! Ora è lo Spirito di Dio che li conduce, operando in loro «come Egli vuole» mediante i doni che distribuisce (v. 11). L'apostolo enumera questi doni, precisando che essi sono dati in vista dell'utile comune. E, per illustrare sia l'unità della Chiesa che la diversità dei servizi, prende l'esempio del corpo umano: composto da molte membra e organi che possono funzionare solo in presenza degli altri, esso costituisce tuttavia un organismo unico, condotto da una sola volontà, quella che la testa comunica ad ogni membro. Così è il corpo di Cristo.

¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. ¹⁴Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

Il corpo di Cristo comprende molte membra (i credenti), ma è animato da un unico Spirito per compiere un'unica volontà, quella del Signore che è «il capo» (cioè la testa: Ef 4,15-16). Non dobbiamo dunque scegliere noi né la nostra attività (v. 11), né il luogo in cui dobbiamo esercitarla (v. 18).

Che cosa meravigliosa è il nostro corpo! «Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo meraviglioso, stupendo», esclama Davide nel Salmo 138(139),14. Sì, che diversità e che armonia in questo complesso insieme di membra e di organi, il più piccolo dei quali ha la sua ragione d'essere e la sua specifica funzione! L'occhio e un dito, ad esempio, non possono sostituirsi l'un l'altro. Ma il dito ci permette di togliere la polvere che irrita l'occhio. Basta che un solo organo funzioni insufficientemente o in modo sregolato perché tutto il corpo risulti ben presto ammalato.

²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; ²³e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

«Le membra... che paiono essere più deboli, sono invece necessarie» (v. 22), e ognuno deve guardarsi dal disprezzare sia la propria funzione (v. 15-16) che quella degli altri (v. 21). Una cristiana anziana o inferma, con le preghiere, con una parola detta a proposito o semplicemente con un conforto materiale, potrà sostenere lo zelo d'un evangelista o d'un pastore. Così, ognuno impieghi ciò che ha ricevuto per gli altri, come un buon dispensatore della svariata grazia di Dio (1 Pt 4,10).

²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? ³⁰Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

Nell'elenco dei carismi, nessuno può presumere di rivestire tutte le mansioni, ma ciascuno, pur nella sua importanza, è parte di un corpo più grande. La differenziazione dei carismi è disposta in modo che ognuno abbia una parte molto circoscritta (apostoli, profeti, maestri, ecc). Attraverso l'elenco che dà, Paolo vuole sottolineare che le competenze di ciascuno sono solo parziali ed impedire che uno pensi di essere tutto.

All'ultimo versetto dice "aspirate", verbo che porta in sé un desiderio spinto e forte, un verbo delicato, usato qui con significato assolutamente positivo. Paolo vuol mettere in evidenza che, se da una parte c'è l'opera di Dio e noi dobbiamo ubbidire, ci sono però delle dinamiche di risposta, nel senso che non si tratta di subire un inquadramento. Si deve rispondere in modo vivo, per una ulteriorità. C'è strada da fare. A partire dalla situazione in cui si è, si deve cercare di crescere. Vedremo che tutto ciò sarà raccolto dalla carità: che è relazione, crescita nell'opera di Dio. La volontà di Dio non si subisce, ma in essa bisogna entrare con passione.

^{13,1}Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

²E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

³E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

Dopo le diverse membra del corpo di Cristo che troviamo al capitolo 12 (piede, mano, orecchio, occhio), al capitolo 13 è come se trovassimo il cuore. Il suo ruolo è quello di far giungere la vita e il calore a tutti gli altri organi. Ricordiamo che l'amore non è un dono, come quelli del capitolo 12, ma il movente necessario all'esercizio di tutti i doni. È una «via» aperta a tutti e che conduce verso tutti (1 Cor 12,31). Come una strada è fatta per camminarvi sopra, così l'amore si conosce veramente solo con l'esperienza.

Mercoledì 11 Marzo 2009

1 Cor 13,4-7

⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Questo meraviglioso capitolo non ci dà alcuna definizione di carità. Vi troviamo una lista non limitativa (ma sufficiente per umiliarci profondamente), di tutto ciò che l'amore fa e soprattutto di ciò che non fa. Questa è stata la via percorsa da Cristo quaggiù; ed osserviamo che il suo Nome può essere sostituito al termine «amore» in questo capitolo senza minimamente mutarne il senso (vedere 1 Gv 4,8).

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ⁹La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. ¹²Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Nella nostra conoscenza delle cose ancora invisibili, tutto è parziale, indistinto, precario (2 Cor 5,7). Ma presto vedremo «faccia a faccia». Allora il nostro Salvatore, che ci ha conosciuto a fondo, ci farà entrare nella completa conoscenza di Se stesso v. 12; Sal 138(139),1. Allora l'amore imperituro sarà perfettamente ed eternamente soddisfatto nel nostro cuore e nel Suo.

^{14,1}Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia. ²Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno comprende, mentre egli dice per ispirazione cose misteriose. ³Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. ⁴Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. ⁵Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione.

Molti si lamentano dell'attuale debolezza dovuta all'assenza di doni in molte assemblee. Ma, in realtà, li ricerchiamo noi come invita a fare il v. 1? Il Signore forse si è proposto di affidarvi un certo dono e, per farlo, aspetta di leggere in voi questo ardente desiderio. Chiedeteglielo... insieme all'umiltà che vi impedirà di gloriarsi di questo dono; non è per voi, ma per l'Assemblea (v. 12). I Corinzi si servivano dei doni per la loro gloria personale, e ne era derivato il più grande disordine. L'apostolo li riporta ad una giusta valutazione delle cose, mostrando loro che il dono di cui si vantavano maggiormente, quello delle lingue, era proprio uno dei meno grandi (v. 5). Il dono di profezia era invece, e resta, particolarmente desiderabile. Non è la rivelazione del futuro, ma serve ad edificare, ad esortare, a consolare.

⁶E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? ⁷È quanto accade per gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra; se non si distinguono con chiarezza i suoni, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? ⁸E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? ⁹Così anche voi, se non pronunziate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlerete al vento! ¹⁰Nel mondo vi sono chissà quante varietà di lingue e nulla è senza un proprio linguaggio; ¹¹ma se io non conosco il valore del suono, sono come uno straniero per colui che mi parla, e chi mi parla sarà uno straniero per me.

Paolo illustra l'incomprensibilità della glossolalia mediante diversi esempi, dimostrando la necessità di parlare in modo comprensibile, per l'edificazione comune. I corinti, tanto desiderosi di sensazionali manifestazioni estatiche dello Spirito, dovranno bensì chiedere a Dio molti doni di grazia, ma impiegare il loro zelo a edificare la comunità con discorsi comprensibili.

¹²Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità. ¹³Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare. ¹⁴Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. ¹⁵Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza. ¹⁶Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? ¹⁷Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. ¹⁸Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue molto più di tutti voi; ¹⁹ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.

²⁰Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi.

Terminato il grande discorso sulla carità e di lì ripartendo, è bello che ci sia questo discorso sulla profezia. Siccome la profezia edifica, è la prima grande manifestazione della carità. Ma non si fa profezia con elucubrazioni complicate (anche se esatte), che gli altri non capiscono. Questo è piuttosto un parlare in lingue. La profezia deve essere un ponte fra Dio e l'uomo. In questo senso il testo è un richiamo molto positivo. Poi verranno particolarità anche delicate (le donne che non possono prendere parola nell'assemblea). Ma per oggi va sottolineato che la profezia è un umile servizio alla Parola, perché arrivi al cuore dell'uomo. Viene auspicato che il dono della profezia si dilati. C'è l'esigenza che ci sia qualcuno che profetizzi, e l'auspicio che questo dono sia esteso a molti.

²¹Sta scritto nella Legge: *Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri, ma neanche così mi ascolteranno*, dice il Signore. ²²Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti. ²³Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? ²⁴Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti; ²⁵sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi.

Il dono delle lingue era accordato, all'inizio, come prova che il messaggio di salvezza era universale, e non certo per edificare l'assemblea. Ora, «l'edificazione» è la parola chiave di questo capitolo, la pietra di paragone alla quale ogni azione deve essere confrontata; ciò che mi propongo di dire o di fare è realmente per il bene dei miei fratelli (Ef 4,29)? D'altronde, se ho in vista il loro profitto, troverò sempre allo stesso tempo una benedizione per me stesso. Se invece penso al mio interesse o alla mia gloria, alla fine ci sarà una perdita per gli altri e per me (3,15).

²⁶Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione.²⁷Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete. ²⁸Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. ²⁹I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. ³⁰Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia: ³¹tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati. ³²Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti, ³³perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.

³⁴Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. ³⁵Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

³⁶Forse la parola di Dio è partita da voi? O è giunta soltanto a voi? ³⁷Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore; ³⁸se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. ³⁹Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. ⁴⁰Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine.

Altre due condizioni sono alla base della vita dell'assemblea: il decoro e l'ordine (v. 40). Sono le due dighe fra le quali deve essere contenuta la corrente dello Spirito. Esse impongono delle regole pratiche che coinvolgono il buon senso (v. 26-33) o l'ordine divino (v. 34-35). L'apostolo non voleva che i Corinzi fossero ignoranti (12,1). Tuttavia, se qualcuno trascura di istruirsi su questi soggetti concernenti l'assemblea, ebbene, dice Paolo, che resti ignorante (v. 38)! Dio è un Dio di pace (v. 33) e vuole che l'assemblea sia un luogo in cui Egli possa condurre degli inconvertiti, i quali vi riconosceranno la Sua presenza (v. 24,25).

^{15,1}Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, ²e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, ⁵e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. ⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

Restava da regolare una grave questione: alcune persone a Corinto negavano la risurrezione. Paolo dimostra che non si può intaccare questa dottrina senza sconvolgere tutto l'edificio della fede cristiana. Se non c'è risurrezione, neanche Cristo è risorto; la morte non è stata vinta e noi siamo ancora nei nostri peccati (v.17). Di conseguenza, l'Evangelo non ha più alcun senso, e la nostra fede ha perso ogni appoggio! La vita di rinuncia e di separazione del cristiano diventa assurda, ed egli diventa uno da compiangere, poiché perde sia la vita presente che l'eternità.

Grazie a Dio, non è così: «Il Signore è veramente risuscitato» (Lc 24,34). Ma di fronte all'importanza di questa verità, comprendiamo perché Dio ha avuto tanta cura di stabilirla. In primo luogo, mediante le Scritture (v. 3,4); poi, per mezzo di testimoni che danno garanzia sia per la loro qualità (Pietro, Giacomo, Paolo stesso benché se ne dichiari indegno), sia per il loro numero (circa cinquecento fratelli che potevano ancora essere interrogati). E, senza dubbio, più d'uno fra i nostri lettori, senza avere ancora visto il Signore Gesù coi suoi occhi, ha sperimentato personalmente che il suo Salvatore è vivente (cfr. Gb 19,25).

⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Paolo ricorda il suo incontro con il risorto (At 9,1-9; Gal 1,11ss): questo fa di lui un testimone della risurrezione, non per merito suo, ma per un dono della grazia di Dio. La straordinarietà della sua chiamata ad essere apostolo, è espressa da Paolo con l'immagine dell'aborto. Il termine designa l'anomalia e il fallimento di un parto mancato, che dà alla luce un bimbo morto. L'inizio della vita di Paolo sia da cristiano sia da apostolo è stato come il dar vita a un morto.

¹²Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? ¹³Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! ¹⁴Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. ¹⁵Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. ¹⁶Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

Bisogna dirci con franchezza che il ragionamento non è facile, e ci sfugge. Noi diciamo: "È successo al Signore, succederà anche a noi". Qui invece sembra che sia il Signore condizionato da noi (se i morti non risorgono, neanche Cristo...).

Questa è la debolezza della fede. Anche per Maddalena la resurrezione di Cristo è una pietra ribaltata, e un non sapere. Quindi una cosa molto debole. Abbiamo un'esperienza drammatica della verità della resurrezione quando nel nostro cuore manca il perdono o la speranza. Commuove la volontà di Dio di condizionarsi a noi. O c'è la resurrezione dai morti, o neppure lui è risorto. Quando non ci vogliamo bene, o ci lasciamo terrorizzare da una malattia, non testimoniamo la resurrezione dei morti

Bisogna occuparsi delle vittorie della carità, del fatto che qualche volta ci vogliamo bene, di tutti i segni della resurrezione. Noi pensiamo che la creazione sia una resurrezione dai morti, anche questa stessa giornata la pensiamo strappata via dalla sua non esistenza. Lo stesso la nostra vita, il volerci bene, sono tutti miracoli di resurrezione. Per quanto semplice, la nostra vita deve essere sempre impegnata nella predicazione della resurrezione dei morti, e quindi anche della resurrezione di Cristo. Tutto va vissuto e presentato come speranza di resurrezione, altrimenti

non diciamo che la pietra si può tirare via. Nel vangelo si parla di pietra ribaltata: anche nella nostra vita si vedono pietre ribaltate. Gesù si affida alle nostre resurrezioni e noi dobbiamo sempre farle emergere. La morte è per la resurrezione (vedi episodio di Lazzaro). Questo contraddice molto i nostri cattivi stati d'animo. Il Signore si affida alla nostra speranza.

²⁰Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. ²¹Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; ²²e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. ²³Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; ²⁴poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. ²⁵Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. ²⁶L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, ²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Cristo risorto non ha fatto che precedere i credenti che si sono «addormentati», i quali risusciteranno alla sua venuta. Per quanto riguarda gli altri morti, essi saranno «resi viventi» solo più tardi, per comparire davanti al trono del giudizio (Ap 20,12). E solo allora tutto sarà definitivamente sottomesso a Cristo. Dopo di che, il pensiero si perde nelle profondità della beata eternità in cui Dio sarà infine tutto in tutti (v. 28).

²⁹Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? ³⁰E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente? ³¹Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! ³²Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.* ³³Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". ³⁴Ritornate in voi, come conviene, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

L'apostolo mostra come il fatto di credere o non credere alla vita futura determini il comportamento di tutti gli uomini... a cominciare dal suo (v. 30-32). Quanti infelici vi sono, per i quali tutta la religione consiste in queste parole: «Mangiamo e beviamo, perché domani morremo»! (v. 32). Essi si convincono che non esiste niente al di là della tomba per poter godere senza freno della loro breve esistenza, «come bruti senza ragione, nati alla vita animale» (2 Pt 2,12). Quanto al cristiano, la sua fede lo dovrebbe tenere sveglio (v. 34), preservarlo dall'associarsi a compagnie pericolose, impedirgli di mangiare e bere con gli ubriaconi di questo mondo (v. 33; Mt 24,49). Che la compagnia del Signore e dei suoi ci basti fino al Suo ritorno!

³⁵Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". ³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; ³⁷e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. ³⁹Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. ⁴⁰Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. ⁴²Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; ⁴³si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; ⁴⁴si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

A che cosa assomiglierà il nuovo corpo di cui il credente sarà rivestito nella gloria? (v. 35). La Bibbia non soddisfa mai la nostra curiosità. A tutti gli sforzi della nostra immaginazione risponde: «Insensato». Se vi presentassi un seme sconosciuto, voi non potreste dirmi che genere di pianta ne uscirà. Così, in un bruco ripugnante e insignificante, niente lascia prevedere la farfalla che si sprigionerà multicolore con tutti i suoi giochi di luce. Ma per assistere ai piccoli miracoli della germinazione o della metamorfosi sono necessarie la morte del seme così come il sonno della crisalide (cfr. Gv 12,24). Così, il riscattato che si è «addormentato» apparirà rivestito d'un corpo di risurrezione. Che avvenire straordinario è riservato a questo corpo di polvere, semplice involucro dell'anima! Esso risuscita «incorruttibile»: la morte non ha più alcun potere su di esso. Sarà «glorioso» e «potente», senza più infermità e debolezza; sarà «corpo spirituale», definitivamente libero dalla carne e dai suoi desideri, strumento perfetto dello Spirito Santo. Infine, sarà simile a quello di Cristo risuscitato. Non abbiamo già sufficienti e preziose informazioni sul nostro stato futuro, e motivi per glorificare Dio fin da ora nel nostro corpo? (6,14-20).

⁴⁴Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che ⁴⁵il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. ⁵⁰Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità.

⁵¹Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, ⁵²in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. ⁵³È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

«In un batter d'occhio» avrà luogo la straordinaria trasformazione che renderà ognuno adatto alla presenza di Dio. Come nella parabola gli invitati alle nozze regali dovevano cambiare i loro stracci con l'abito glorioso (Mt 22,11-12), così i morti e i viventi rivestiranno un corpo incorruttibile e immortale. Allora, la vittoria di Cristo sulla morte, di cui ha dato prova nella sua risurrezione, avrà il suo grandioso compimento nei suoi riscattati.

Lunedì 30 Marzo 2009

1 Cor 15,54-58

⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata ingoiata per la vittoria.*

⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* ⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! ⁵⁸Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Come ogni verità, il «mistero» della risurrezione ha una conseguenza pratica nella vita di ogni riscattato. La nostra speranza è «ferma» (Eb 6,19); restiamo saldi anche noi, «incrollabili, abbondanti sempre nell'opera del Signore». Il nostro lavoro non sarà mai vano se è fatto «nel Signore» (v. 58, risposta al v. 32). Anche se nessun frutto è visibile sulla terra, vi è un seguito in risurrezione.

^{16,1}Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. ²Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. ³Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme. ⁴E se converrà che vada anch'io, essi partiranno con me.

La colletta nella liturgia è un segno che il Signore ci dà, consegnandoci l'opportunità preziosa di trattarci come se ci volessimo bene. Si tratta di un segno che ricorda un qualcosa di più grande che è la carità. La colletta di Corinto è molto importante, anche perché le cose a Gerusalemme non vanno bene, e loro hanno l'opportunità di compiere un gesto buono. Così nella liturgia dobbiamo fare gesti che vanno al di là del nostro sentire: dobbiamo mangiare lo stesso pane anche se non ci vogliamo bene.

⁵Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, poiché la Macedonia intendo solo attraversarla; ⁶ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò. ⁷Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po' di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. ⁸Mi fermerò tuttavia a Èfeso fino a Pentecoste, ⁹perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti. ¹⁰Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore. ¹¹Nessuno dunque gli manchi di riguardo; al contrario, accomiatatelo in pace, perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. ¹²Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione.

Questi versetti contengono le ultime raccomandazioni dell'apostolo, alcune notizie, e i saluti che rivolge ai suoi cari Corinzi. Fra di loro, si compiace di riconoscere dei fratelli devoti e degni di rispetto: Stefana, Fortunato, Acaico, e li cita ad esempio (1 Tm 3,13).

Per quei credenti di Corinto che si occupavano solo degli effetti esteriori e spettacolari del cristianesimo, Paolo ha sottolineato quali motivi dovevano farli agire: «fate tutto alla gloria di Dio» (10,31); «facciasi ogni cosa per l'edificazione» (14,26); «ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine» (14,40); ora dice: «Tutte le cose vostre sian fatte con carità» (v. 14). Ed è su questo termine carità (cioè amore) che Paolo termina quest'epistola pur così severa (cfr. 2 Cor 7,8).

Senza tener conto dei partiti che esistevano a Corinto, egli afferma: «L'amor mio è con tutti voi in Cristo Gesù». Però, essendovi quella triste condizione, se vi era qualcuno che non amava il Signore, si escludeva da solo da questo saluto e la Sua venuta assumeva per lui un carattere solenne. «Maràn-atà»; il Signore viene! Che possiamo aspettarlo con gioia!

¹³Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. ¹⁴Tutto si faccia tra voi nella carità. ¹⁵Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli; ¹⁶siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. ¹⁷Io mi rallegro della visita di Stefana, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza; ¹⁸essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone.

Questi versetti contengono le ultime raccomandazioni dell'apostolo, alcune notizie, e i saluti che rivolge ai suoi cari Corinzi. Fra di loro, si compiace di riconoscere dei fratelli devoti e degni di rispetto: Stefana, Fortunato, Acaico, e li cita ad esempio (1 Tm 3,13).

Per quei credenti di Corinto che si occupavano solo degli effetti esteriori e spettacolari del cristianesimo, Paolo ha sottolineato quali motivi dovevano farli agire: «fate tutto alla gloria di Dio» (10,31); «facciasi ogni cosa per l'edificazione» (14,26); «ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine» (14,40); ora dice: «Tutte le cose vostre sian fatte con carità» (v. 14). Ed è su questo termine carità (cioè amore) che Paolo termina quest'epistola pur così severa (cfr. 2 Cor 7,8).

Venerdì 3 Aprile 2009

1 Cor 16,19-24

¹⁹Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Àquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa.

²⁰Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

²¹Il saluto è di mia mano, di Paolo. ²²Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. *Maranà tha*: vieni, o Signore! ²³La grazia del Signore Gesù sia con voi. ²⁴Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!

Dobbiamo dare molto rilievo a questi saluti, che non sono semplicemente la chiusura di una lettera, ma riconoscimento e comunicazione del dono di Dio. C'è la parola "chiesa" che è stata il tema della lettera. Dal problema del rapporto con i ministri, il cibo, ebrei e gentili, verginità e matrimonio, carismi: tutti segni che portano a riconoscere la comunione di Dio con ciascuno di noi. Questa è la chiesa. Ci sono realtà comunitarie tenute insieme dall'amore del Signore. Dopo il riconoscimento del dono, il saluto è anche trasmissione del dono perché sia estesa la comunione. Il dono ricevuto e conosciuto viene trasmesso da chiesa a chiesa. Dalla realtà del saluto, Paolo passa all'invito al saluto, fino a farne quasi un comandamento, perché il dono di Dio deve raggiungere tutti.

Senza tener conto dei partiti e delle divisioni che esistevano a Corinto, Paolo conclude: «L'amor mio è con tutti voi in Cristo Gesù».

Sequenza di Pentecoste

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna*